GOVERNO E OCCUPAZIONE. Giornata di tensione e scontri con la polizia per i minatori
Poi il presidente del Consiglio ottiene il mandato risolutivo

Il Sulcis irrompe a palazzo Chigi Berlusconi: ci penso io

Carbosulcis: Berlusconi fa da sé. Ieri, dopo che i ministri Gnutti e Pagliarini avevano detto no all'accordo di programma di cui i minatori sardi sbarcati a Roma chiedevano l'attuazione immediata, il presidente del Consiglio ha ottenuto l'autorizzazione del Consiglio dei ministri a «firmare in proprio». Soluzione della durissima vertenza dei «caschi gialli» o mossa preelettorale? Carica della polizia davanti a palazzo Chigi.

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con uno dei minatori del Sulcis; a sinistra Vito Gnutti Bruno Mosconi/Ap

EMANUELA RISARI

■ ROMA. Ieri, a tarda sera, il consiglio dei ministri ha autorizzato Berlusconi a procedere, in rappresentanza dello Stato, alla sottoscrizione dell'accordo di programma per sbloccare il progetto di gassificazione del carbone del Sulcis e dare il via all'asta internazionale per la concessione delle miniere di Nuraxi Figus e Seruci (attualmente di proprietà dell'Eni), in ottemperanza al decreto presidenziale del 29 gennaio scorso. Il presidente del Consiglio ha spiegato che «era un adempimento obbligatorio per lo Stato: una decisione presa dal precedente governo ed avallata dalla firma del presidente della Repubblica. Un impegno a cui lo Stato era obbligato, perché *pacta sunt servanda*». Finisce così la lunga giornata di lotta dei minatori sardi, arrivati a Roma in 200. Ma la delegazione dall'isola resta ancora fino a tarda sera dentro palazzo Chigi, per capire fino in fondo se questo è davvero lo sblocco della durissima vertenza. Berlusconi, infatti, ha parlato anche di «miglioramenti possibili negli aspetti economici del progetto». Vuole dire che ci sarà un nuovo decreto – cha andrebbe incontro alle rimostranze del ministro dell'Industria, Gnutti, e di quello del Bilancio, Pagliarini –, o che la linea per la salvezza dei 1.500 posti di lavoro è ormai definita una volta per tutte?

Roma, ore 9

I «caschi gialli» del Sulcis avevano cominciato la protesta con un corteo da via Nazionale verso il centro di Roma. «Subito – dice Gianni Nieddu – sono cominciati i momenti di tensione con la polizia. E non ci volevano far entrare in piazza Montecitorio». Ma la loro protesta trova immediatamente la solidarietà dei giornalisti della Rai, anche loro lì per contestare Berlusconi. Sulla piazza si svolge l'incontro con una delegazione di parlamentari progressisti. Al presidente del gruppo, Luigi Berlinguer, scappa una battuta sarcastica: «Mentre il presidente del Consiglio sogna un milione di posti di lavoro in più i suoi ministri dell'Industria e del Bilancio minacciano di mettere sul lastrico 1.500 lavoratori del Sulcis». Poi una considerazione più generale: «Questa è l'Italia vera, l'Italia che il Cavaliere mostra di non conoscere. E tanto più siete il Paese reale perché testimoniate il dramma dell'occupazione nel Mezzogiorno, anche se Berlusconi continua a non accennare neppure alla situazione esplosiva del Sud». E i progressisti del Senato, che sempre nella mattinata ricevono una delegazione di minatori, garantiscono il sostegno all'attuazione del «progetto Sulcis», perché, come dice Salvi, «si tratta non solo della solidarietà con voi e con i vostri compagni che occupano le miniere, ma anche di ribadire l'importanza di un progetto che vale non solo per l'economia sarda, ma anche per la bilancia commerciale del Paese e per l'innovazione delle tecnologie energetiche».

Dopodiché una delegazione di minatori, sindaci, rappresentanti della Regione e della provincia di Cagliari, viene ricevuta dal sottosegretario alla presidenza Gianni Letta che conferma l'incontro nel primo pomeriggio con il ministro dell'Industria Gnutti, ma che anticipa già che Berlusconi è intenzionato a firmare l'accordo di programma.

Un ministro contro

Da Gnutti, però, arriva una doccia fredda. «Il ministro si è presentato a noi come un imprenditore – dice Cecilia Contu, presidente della Provincia di Cagliari e segretaria del Partito Sardo d'Azione –. Quindi ha immediatamente affermato che le miniere sono improduttive, che la gassificazione semmai si può fare con carbone importato dall'estero e che lui la firma all'accordo di programma non la metterà mai». Rabbia e preoccupazione: non riaprire le miniere darebbe un colpo secco all'occupazione (Gnutti parla di 700 possibili posti salvabili, la metà di quelli in gioco), altre ipotesi di trattamento del carbone diverse dalla gassificazione riaprirebbero drammaticamente la questione inquinamento. Nell'incertezza più totale si torna a palazzo Chigi.

Le botte dalla polizia

Sono le 16 e trenta: i «caschi gialli» stanno entrando da via del Corso in piazza Colonna. Un commissario grida: «Fermateli». La prima fila abbatte le transenne. Volano manganellate che sfasciano addirittura qualche casco. Pochi minuti, poi i minatori aggirano la polizia e si radunano sotto l'obelisco. In attesa. Berlusconi scende immediatamente. Chiede: «Cosa vi ha detto Gnutti?». Gli rispondono, ferma le voci con la mano: «Adesso ci penso io». Passano le ore. Nuovo incontro con una delegazione, che scende portando notizie negative, che parlano di una modifica del decreto e di un altro slittamento della soluzione. «Vogliamo la firma all'accordo di programma e il via all'asta internazionale per la vendita degli impianti», gridano i minatori. «Rimaniamo qui finché non ci danno questa risposta», «i ministri dell'Industria, del Bilancio e dell'Ambiente devono firmare: se si rifiutano devono destituirli». Altre voci riportano la conferma dell'ostilità di Gnutti a questo progetto: «A me non sta bene – avrebbe ribadito al consiglio dei ministri –. Se il governo vuole prendere questa decisione allora la responsabilità se la prenda il presidente del Consiglio».

Che, come si è visto a tarda sera, ha proprio deciso di far da sé.

Le incognite

Tutto bene quel che finisce bene? Intanto, dice il responsabile Lavoro della segreteria del Pds Gavino Angius, la firma all'accordo di programma «non è un regalo di Berlusconi, ma il risultato di una lotta lunga e dura, ed è già costato enormi sacrifici». Ma non solo: mentre il coordinatore della task force per l'occupazione di palazzo Chigi, Gianfranco Borghini, spiega che il provvedimento per il Carbosulcis non costerà una lira allo Stato, perché «l'intervento di 400 miliardi previsto per la gassificazione sarà finanziato per un terzo da fondi Cee, per un terzo dalla Regione e per la quota restante da precedenti fondi del bilancio pubblico», un'agenzia scrive che il presidente del Consiglio «non ha escluso la possibilità di cercare nuove soluzioni». Quali, visto che il decreto presidenziale e l'accordo di programma in esso contenuto avevano già una loro struttura definita, ed avallata da esperti internazionali? E, ancora, la stessa agenzia rileva che per Berlusconi quello per il Carbosulcis è «un impegno gravoso per lo Stato, in funzione della salvaguardia occupazionale di 700 persone. Crediamo di poter trovare delle soluzioni alternative». Di nuovo: quali? E come mai la quota di «salvaguardia occupazionale» è la stessa indicata da Gnutti? Vengono avanzate altre riserve alla privatizzazione delle miniere dell'Eni, quando pure il mercato internazionale è già apparso interessato all'asta? Insomma, le preoccupazioni dei minatori non sono ancora finite. Perché in tanti, nella nottata sotto palazzo Chigi, temono che a questa vertenza interminabile ancora non sia possibile mettere la parola fine e che dopo le elezioni il Grande Venditore faccia marcia indietro.

L'ISOLA SCIOPERA

Miniera ancora occupata

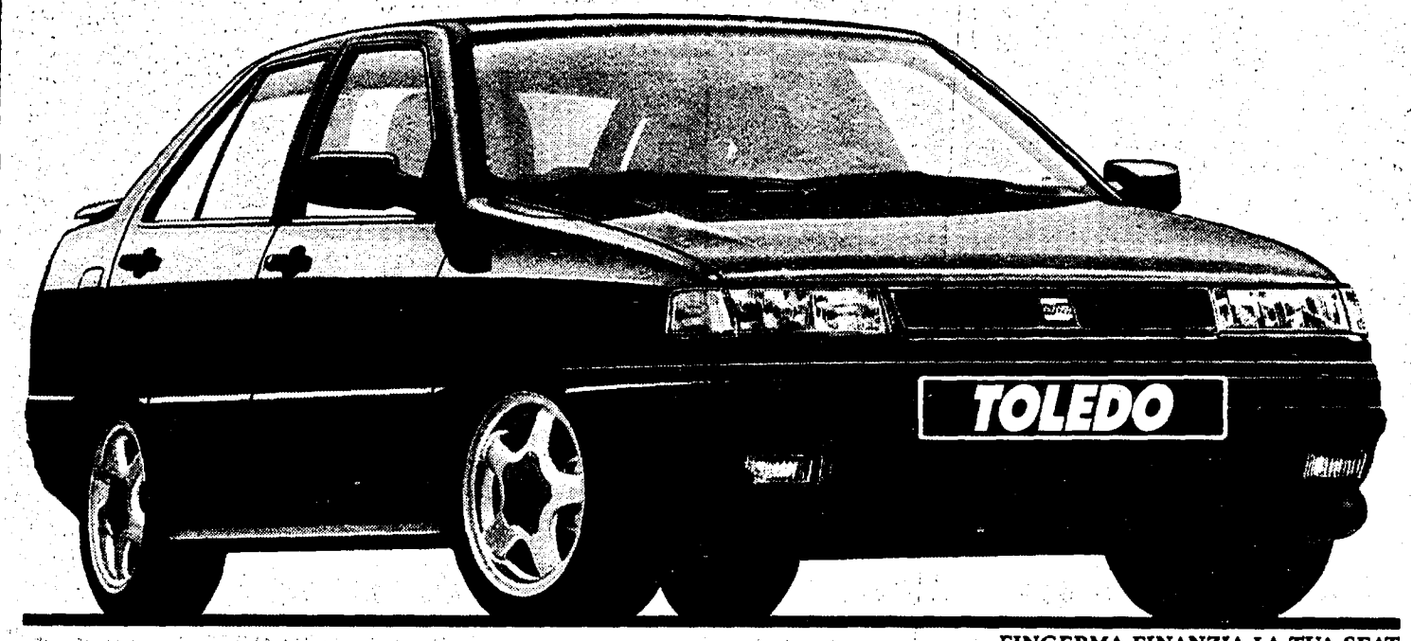
■ CARBONIA. Fabbriche bloccate, scuole e uffici chiusi, le serrande dei negozi abbassate per l'intera giornata. Tutto il Sulcis-Iglesiente si è fermato ieri per lo sciopero generale territoriale indetto da Cgil Cisl e Uil a difesa dell'ultima grande miniera di carbone e dei 1500 posti di lavoro alla Carbosulcis. Una folta delegazione di minatori ha partecipato assieme agli altri lavoratori dell'area industriale e a migliaia di persone, alla manifestazione conclusiva a Carbonia. Nella miniera di Nuraxi Figus, è continuata intanto l'occupazione dei pozzi di carbone, a 400 metri di profondità: un gruppo di minatori sono asserragliati nelle gallerie da una settimana.

La giornata di lotta si è sviluppata in collegamento stretto con gli oltre duecento minatori presenti ieri a Roma, in occasione dell'incontro tra Regione e Governo per l'accordo di programma per il Sulcis. I rappresentanti della giunta regionale e delle organizzazioni sindacali hanno duramente criticato il governo Berlusconi per il mancato rispetto del piano già varato dal precedente gabinetto per la realizzazione di un gassificatore che consenta di trasformare il carbone in energia elettrica, senza più rischi di inquinamento. Questa è del resto la condizione fondamentale per il successo dell'asta internazionale che dovrà essere successivamente indetta per l'acquisizione degli impianti Carbosulcis. «Ogni ritardo, ogni tentennamento da parte del governo – hanno sottolineato i rappresentanti della Regione sarda – rischia di vanificare tutto».

Alla manifestazione di Carbonia sono intervenuti numerosi sindaci ed amministratori di tutto il Sulcis-Iglesiente. Dalla sorte della miniera – ha ricordato il sindaco di Carbonia, Antonangelo Casula – dipendono in buona parte le prospettive di sviluppo dell'intero territorio, in un'area fra le più penalizzate dalla disoccupazione, e in particolare quella giovanile. Sostegno all'iniziativa è stata ribadita anche dai rappresentanti della Curia.

Rinnovare il parco auto in circolazione è la tendenza europea.
Ricca di vantaggi è l'iniziativa Toledo.

L'EUROPA INVITA A CAMBIARE AUTO.
SEAT PROPONE TOLEDO.



Almeno 3 milioni di valutazione per il tuo Superusato oppure 3 milioni in accessori, climatizzatore compreso.

Più auto nuove in circolazione, più sicurezza, meno inquinamento. Questa è la tendenza europea e già Francia e Spagna hanno contribuito a promuovere l'acquisto di auto nuove. Seat si allinea all'Europa con Toledo, una grande auto con tutta la perfezione della tecnologia tedesca e l'eleganza del design latino. E oggi vi offre almeno tre milioni di valutazione del vostro Superusato oppure tre milioni di sconto in accessori, tra i quali anche il climatizzatore, per darvi massimo confort e piacere di guida. La nuova Europa non vuole auto vecchie? Seat Toledo è d'accordo. Seat Toledo da 1600 a 2000 cm³ benzina e turbodiesel.

da L. 20.150.000* Offerta valida fino al 30/6/1994
chiavi in mano, esclusa a.r.i.e.t. PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT

SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE 167-801182

SEAT Automobili

*L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida solo sulle vetture disponibili presso le Concessionarie Seat partecipanti.